COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Febbraio

Stampa Online

https://www.radiortm.it/2024/02/16/presto-i-nuovi-voli-dallaeroporto-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2024/02/17/coraggio-comiso-campo-base-area-di-ricovero-nel-degrado/

LA SICILIA

Province commissariate il caso finisce alla Consulta

La decisione. Il Tar solleva la questione di legittimità costituzionale
Il sindaco di Enna esulta: «Ora si indicano elezioni di secondo grado»

WILLIAM SAVOCA

ENNA. Il futuro dei Liberi Consorzi Comunali continua ad essere una spina nel fianco del governo regionale. Dopo lo stop dell'Ars alla riforma avvenuto, è adesso il Tar ad affondare un altro colpo e prende il via dal ricorso del sindaco di Enna, Maurizio Dipietro, per l'annullamento dei decreti di di nomina del commissario straordinario del Libero consorzio di Enna, con le funzioni del presidente, nonché le funzioni Consiglio provinciale.

Il Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, pronunciandosi sull'atto firmato dal presidente della Regione su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, ha dapprima confutato le eccezioni di difetto di interesse e di legittimazione attiva del Comune, sollevate dall'Avvocatura dello Stato, sostenendo come il Comune abbia «legittimazione e interesse alla proposizione del gravame in epigrafe quale ente coinvolto espressamente dalla legge nella costituzione degli organi degli enti di area vasta in Sicilia». Nell'ordinanza viene spiegato che «il Comune ha un'effettiva utilità, cioè un risultato di vantaggio, dall'accoglimento del ricorso, non potendo l'amministrazione regionale più procrastinare l'avvio delle procedure per l'elezione degli organi degli enti territoriali di area vasta».

Ma non solo, perché il Tar Sicilia ha dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale», disponendo la sospensione del giudizio e l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

Dipietro si è detto soddisfatto «convinto come sono che ci troviamo in presenza, da anni, di una palese violazione della Costituzione, perpetrata con una serie ormai infinita di commissariamenti da parte del governo regionale, incurante della sentenza della Corte costituzionale del 2023 che ne ha dichiarato l'illegittimità» a cui «la bocciatura, nei giorni scorsi, dell'incostituzionale riforma delle province proposta dal governo Schifani, anche se la stessa bocciatura è stata determinata da una congiura d'aula piuttosto che, come sarebbe stato lecito attendersi, da un sussulto di orgoglio costituzionale da parte dei parlamentari regionali».

Il sindaco di Enna ha quindi concluso «credo non ci siano più scuse per il governo regionale per non ascoltare la severa recente ammonizione della Corte costituzionale, secondo cui a tale situazione deve essere posto rimedio senza ulteriori ritardi, attraverso il tempestivo svolgimento delle elezioni di secondo livello, che ridarebbe rappresentanza agli organi di governo dell'ente e, si spera, soluzione ai tanti problemi che le gestioni commissariali non hanno saputo affrontare».

A questo punto c'è da attendersi un ulteriore pronunciamento della Corte costituzionale per ribadire l'incostituzionalità dei commissariamenti e l'intervento della Regione per convocare al più presto le elezioni di secondo livello considerato anche il naufragio del disegno di legge proposto dal governo all'Ars.

LA VICENDA

Nel 2014 l'abolizione degli enti
In Sicilia le Province sono state abolite con legge regionale del 2014 del governo Crocetta (sostenuta dal M5S): istituiti 6 Liberi consorzi e 3 Città metropolitane.

La riforma bocciata all'Ars
Il governo Schifani, dopo alcuni tentativi del precedente esecutivo di Musumeci, ha presentato un ddl per tornare all'elezione diretta, ma l'Ars ha bocciato la norma.

La norma nazionale e le elezioni
In attesa che il Parlamento nazionale abroghi la Delrio, in Sicilia vanno indette le elezioni di secondo grado: maggioranza spaccata, ma l'ipotesi più quotata è il voto nel prossimo autunno.

REGIONE: LO SCONTRO NEL GOVERNO SUL FONDO SVILUPPO E COESIONE

Fsc, Falcone rompe gli indugi: «Opere cantierabili» L'asse fra FdI e l'assessore forzista contro Schifani

Vertice a Roma. Il governatore e Fitto: «Lavoriamo insieme, interventi strategici»

PALERMO. Mentre Renato Schifani, reduce dall'incontro con il ministro Raffaele Fitto, rivelato su *La Sicilia* di ieri, esulta per la sinergia con il governo nazionale circa la linea da tenere sulle risorse del Fsc, l'assessore Marco Falcone esce allo scoperto, rilanciando il "parco progetti" già individuato dal governo di Nello Musumeci, rispetto al quale Palazzo d'Orleans è sempre stato cauto.

In una nota dell'ufficio stampa della Presidenza si parla di «lungo e intenso confronto» fra Fitto e Schifani sull'impostazione del prossimo accordo che assegnerà all'Isola risorse per 6,8 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione. Al netto di 1,3 miliardi già previsti dalla legge per il Ponte e di 800 milioni per i termovalorizzatori, «le risorse saranno destinate a investimenti infrastrutturali significativi e strategici nei settori dei trasporti, dell'ambiente e a valorizzare la quota di finanziamenti europei». La Regione, nei prossimi giorni, «definirà compiutamente la propria proposta, e la sottoporrà nel più breve tempo possibile ai previsti pareri parlamentari e, successivamente, al confronto con le amministrazioni centrali». Il tutto, precisa, «in coerenza» con il decreto "Sud e Coesione", in «un processo di condivisione» tra governi regionale e centrale. «Stiamo lavorando insieme - hanno dichiarato il ministro e il presidente - per assicurare la rapida conclusione della fase di programmazione delle risorse e avviare così la realizzazione di interventi strategici per il territorio siciliano».





Sopra il ministro Raffaele Fitto e il governatore Renato Schifani; accanto l'assessore Marco Falcone

Ma lo scontro dentro la giunta, finora rimasto confinato ai retroscena giornalistici, esplode con la presa di posizione dell'assessore all'Economia: «Come usare al meglio i fondi Fsc? Finanziando progetti cantierabili, legati alle reali esigenze di territorio e cittadini, perché dobbiamo aumentare gli investimenti della Regione e far crescere la qualità della vita in Sicilia. In questo senso siamo già pronti: la Regione ha già in pancia decine di progetti già cantierabili, una programmazione chiavi in mano che tornerà utile per non sprecare tempo e aprire subito decine di cantieri in tutte le province». Così Falcone all'*Ansa* esplicitando una linea già riportata sul nostro giornale. Investire su progetti cantierabili, aggiunge l'assessore di Forza Italia, «è anche l'impegno che la Sicilia ha assunto nei confronti dello Stato e che dobbiamo mantenere per continuare ad abbattere il disavanzo della Regione. Il presidente Schifani ha meritoriamente ottenuto una riforma dell'accordo Stato-Regione che ci libera da tanti vincoli, ma ci chiede anche di velocizzare e incrementare del 3% gli investimenti pubblici. Cioè di spendere bene e a stretto giro le risorse esterne al nostro bilancio, come Fsc o i fondi Ue». Ma la premier Meloni e lo stesso Fitto vogliono puntare sulle «infrastrutture strategiche», il che cozzerebbe con le richieste di una parte di FdI, quella legata all'ex governatore Musumeci, in asse con Falcone. Per l'assessore forzista il problema non si pone: «Le grandi opere non devono mancare e infatti, dopo i disastri della sinistra, il centrodestra a Roma e a Palermo sta dimostrando di crederci avviando ad esempio Ponte e termovalorizzatori». Ma in Sicilia, «nei comuni più piccoli come nelle città metropolitane, occorre anche investire su rigenerazione urbana e recupero dei contesti perché è partendo da lì che si migliora la qualità della vita dei cittadini. La Regione, in questo senso - conclude - dispone di una corposa programmazione già cantierabile che ci farà restare sui giusti binari».

EMENDAMENTI DI FORZA ITALIA E LEGA AL DDL "ELEZIONI"

«I sindaci e i presidenti di Provincia sono responsabili solo politicamente»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. I sindaci non avranno più sulle spalle la "responsabilità oggettiva" nei casi in cui i funzionari o i dipendenti non attuassero bene e per tempo le sue ordinanze. È quanto prevedono due emendamenti al decreto elettorale presentati da Fi e Lega che recepiscono una storica richiesta dell'Anci, quella della separazione della responsabilità politica da quella amministrativa dei primi cittadini. Una proposta che era stata rilanciata dal Pd nel ddl Nordio, dove, però, aveva incontrato il «no» del governo. Ma l'iniziativa di due partiti della maggioranza lascia intendere un cambio di rotta del governo, come «spera» Mario Occhiuto, senatore di Fi e firmatario dell'emendamento.

"Il sindaco e il presidente della Provincia - afferma l'attuale Testo unico degli Enti locali - sono gli organi responsabili dell'amministrazione del Comune e della Provincia". Questo ha portato a molti casi in cui il sindaco è finito sotto processo per la sua "oggettiva responsabilità" in fatti in cui sono avvenuti episodi con danni a persone o cose. Il caso più noto è quello di Chiara Appendino per gli incidenti in Piazza San Carlo.

Mario Occhiuto, per 10 anni sindaco di Cosenza, racconta un episodio: «Feci un'ordinanza di sgombero per degli edifici pericolanti, ma i funzionari ritardarono a fare le notifiche e la Procura mi mandò un avviso di garanzia». L'emendamento di Occhiuto e quello del leghista Paolo Tosato recita invece: "Nel rispetto del principio di separazione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, il sindaco e il presidente della Provincia sono gli organi responsabili politicamente dell'amministrazione del Comune e della Provincia». Essi "esercitano le funzioni di indirizzo politico-amministrativo loro attribuite, definendo gli obiettivi ed i programmi da attuare ed adottando gli altri atti rientranti nello svolgimento di tali funzioni, e verificano la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione agli indirizzi impartiti». Gli emendamenti eliminano dal Tuel un compito oggi attribuito ai sindaci, quello di "sovrintendere al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'esecuzione degli atti"; di conseguenza, l'emendamento esplicita che "i dirigenti sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione». «È un modo - spiega Occhiuto - per responsabilizzare i funzionari. I cittadini si rivolgono al sindaco, gli chiedono conto degli atti della sua amministrazione, ed è suo interesse che la gestione sia efficiente, ma non è giusto che sia responsabile oltre il piano politico».

Meloni: «Il Ponte è impossibile solo per chi non ha coraggio»

Intesa sul Fsc della Calabria. Replica il M5S: «L'unico coraggio che ha è di tagliare i fondi al Sud»

ALESSANDRO SGHERRI

GIOIA TAURO. Due miliardi e mezzo di euro che, con altri fondi messi a disposizione, arrivano a circa tre. È la dotazione che il governo dà alla Calabria per finanziare 317 progetti, che spaziano dall'ambiente alle infrastrutture e dovrebbero avviare quel percorso di rinnovamento della regione contribuendo a iniziare a ridurre il gap con le regioni del Nord. Fondi che arrivano grazie al Fondo sviluppo e coesione 2021-2027 firmato ieri dalla premier Giorgia Meloni e dal presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, alla presenza del ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto.

A fare da teatro alla firma il porto di Gioia Tauro, «il più grande d'Italia e uno dei più grandi del Mediterraneo», rivendica con orgoglio Occhiuto. Una location non scelta a caso perché proprio da qui, auspica il governatore, può partire un percorso che, con i finanziamenti per lo sviluppo dello scalo e grazie al "Piano Mattei per l'Africa" varato dal governo, magari implementato dall'Europa, faccia della Calabria l'hub dell'Italia e dell'Europa nel Mediterraneo, con lo sguardo rivolto ai Paesi dell'altra sponda che, prevede Occhiuto, avranno un «incremento del Pil significativamente superiore alle economie europee».

Dei due miliardi e mezzo, 633 milioni, sono stati già programmati dalla Regione con la delibera 79 Cipess e con interventi per la prevenzione in materia idrogeologica e altri 142.788.549,00 euro verranno utilizzati per il cofinanziamento del Pr Calabria 21-27. Oltre un miliardo sarà destinato alle infrastrutture che, spiega Giorgia Meloni, sono «la priorità delle priorità che noi finanziamo con questo accordo». In proposito, Meloni sottolinea che «tra i fondi per la Calabria ci sono i 300 milioni di euro destinati per legge alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, quello che molti amano dire che non si farà mai, è impossibile; io sono convinta che impossibile è la parola che usano quelli che non hanno coraggio e non hanno voglia di lavorare, perché per quelli che hanno coraggio e voglia di lavorare le cose si fanno». Non se la tiene Barbara Floridia, senatrice del M5S e presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, che attacca su X: «Il Ponte sullo Stretto è impossibile per chi non ha coraggio? Le parole di Giorgia Meloni ricordano tanto lo spot pubblicitario che recitava "impossible is nothing", solo che qui l'unico coraggio che vediamo da parte del governo è quello di continuare a tagliare risorse al Sud. Con l'unico obiettivo di racimolare voti promettendo la costruzione una cattedrale in un deserto infrastrutturale sempre più desolante». Aggiungono i parlamentari M5S delle commissioni Infrastrutture e trasporti di Camera e Senato: «La premier Meloni ci dice che il Ponte sullo Stretto "è impossibile solo per chi non ha coraggio o non ha voglia di lavorare"?. Parole alle quali non crede ella stessa, e i silenzi imbarazzati di ieri ne sono la riprova, ma che oggi rientrano nella grande recita di Carnevale del "do ut des" tra lei e il ministro Salvini, l'irrequieto partner che va "ammorbidito" e che sui numeri del Ponte gioca alla morra cinese. Salvini, alla ricerca disperata di consensi, fa la voce sempre più grossa per ottenere il terzo mandato per i governatori di Regione promettendo sgambetti sul premierato, neanche troppo velatamente».

«Il decreto Sud - evidenzia poi la premier - riorganizza i fondi di coesione, istituisce questi accordi di coesione: i progetti sono proposti dalla Regione e condivisi dal governo nazionale e questo ha fatto un po' arrabbiare qualcuno, ma non perché vogliamo limitare l'autonomia di un singolo territorio, ma perché vanno inseriti in una strategia». Secondo Giorgia Meloni, infatti, «per troppo tempo ci siamo mossi come monadi, ma se non mettiamo in rete» progetti e investimenti, «non ricostruiremo mai la strategia di cui il Paese ha bisogno».

Muore in carcere Navalny il nemico n. 1 di Putin rinchiuso in un gulag

Il giallo. 47 anni, nel 2021 si era consegnato dopo un avvelenamento
La versione ufficiale: «Malore dopo la passeggiata». Il suo testamento

ALBERTO ZANCONATO

MOSCA. A 47 anni, e senza alcun segnale che facesse pensare a problemi gravi di salute, Alexei Navalny, il più noto oppositore di Vladimir Putin, è morto improvvisamente nella colonia penale della regione artica dove era detenuto. Una notizia caduta come una bomba su una Russia che il mese prossimo è chiamata alle urne per le elezioni presidenziali in cui Vladimir Putin si presenta per un quinto mandato. Diversi leader occidentali, primo fra tutti Joe Biden, hanno accusato direttamente Mosca. Affermazioni respinte dal Cremlino come «assolutamente inaccettabili».

La notizia del decesso è stata data dal Servizio penitenziario federale, secondo il quale Navalny si è sentito male dopo la passeggiata mattutina. Il vicino ospedale ha confermato che il personale sanitario della prigione è intervenuto subito, e sette minuti dopo è arrivata un'ambulanza, ma dopo tentativi di rianimazione che sono durati 30 minuti, il detenuto è stato dichiarato morto. La televisione Russia Today, che ha citato una sua fonte, ha ipotizzato che si sia trattato di un «coagulo di sangue», una trombosi o un'embolia. Ma le autorità hanno invitato ad attendere i risultati degli esami forensi. Ogni tentativo di mettersi in contatto con i responsabili del carcere per avere informazioni è risultato vano.

Una situazione che ricorda quella verificatasi nel dicembre scorso, quando Navalny scomparve dalla prigione dove era detenuto a 250 chilometri da Mosca. Solo dopo una ventina di giorni si venne a sapere che si trovava nella nuova colonia penale, la IK-3, nel distretto di Yamalo-Nenets.

Su una cosa, però, tutti concordano: Navanly non aveva mostrato alcun segno di soffrire di problemi di salute. La prima a dirlo è stata la madre, che ha sottolineato di averlo trovato «sano e allegro» durante una visita che gli ha fatto il 12 febbraio, Il suo braccio destro, Leonid Volkov, in un colloquio in videoconferenza il 13 febbraio con un gruppo di diplomatici europei, aveva assicurato che il detenuto era «in condizioni psicofisiche sorprendentemente buone» e anche che non temeva minacce alla sua vita.

Certo, su di lui pesavano le dure condizioni carcerarie, ha detto il premio Nobel russo Dmitry Muratov. In particolare i frequenti confinamenti in cella di punizione denunciati dallo stesso Navanly per infrazioni al regolamento. Ma l'oppositore continuava a far sentire la sua voce attraverso i social media. Come nello stesso giorno di San Valentino, quando su X aveva postato una dedica alla moglie. «Sento che mi sei vicina ogni secondo e ti amo sempre di più», aveva scritto.

La sorpresa per la morte improvvisa di Navalny ha contribuito ad alimentare le reazioni delle capitali occidentali contro Mosca, oltre che del presidente ucraino Volodymyr Zelensky secondo il quale l'oppositore è stato «ucciso» e Putin «dovrà rendere conto dei suoi crimini». Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha giudicato «inaccettabili» e «fuori controllo» gli attacchi occidentali, mentre «non ci sono dichiarazioni dei medici, nessuna informazione dagli esperti forensi, nessuna informazione definitiva dal Servizio penitenziario federale, nessuna informazione sulla causa della morte». E il ministero degli Esteri ha chiesto perché non abbia provocato le stesse reazioni da parte di Washington la morte in una prigione ucraina il mese scorso di un giornalista con doppia cittadinanza cilena e americana, Gonzalo Lira.

In serata in diverse città della Russia, compresa Mosca, i canali Telegram dell'opposizione hanno segnalato iniziative di alcune decine di cittadini che hanno deposto fiori su improvvisati memoriali dedicati a Navalny. La Procura della capitale ha messo in guardia dal partecipare ad una manifestazione per la quale si erano diffusi diversi appelli via internet. Secondo Ovd-Info, organizzazione che cura l'assistenza legale agli attivisti arrestati, gli agenti avrebbero fermato almeno tre persone davanti alla Lubyanka, la ex sede del Kgb sovietico e attualmente dei servizi di sicurezza Fsb. Ma la protesta potrebbe non fermarsi: «Vi devo dire una cosa. Non siete autorizzati a mollare. Se decidono di ammazzarmi vuol dire che siamo incredibilmente forti. Dobbiamo utilizzare questo potere», aveva detto l'oppositore in una clip. Parole che ora suonano come un testamento.